

## I SEGRETI DEL MESTIERE

Quand'uno mi chiede di dirgli (o rivelargli) che cos'è la Poesia, non mi scompongo; ma, con lo stesso candore con cui me lo si chiede, rispondo che io non lo so che cosa sia la Poesia, che non ne detengo la definizione, che ne ignoro il genere prossimo e la differenza specifica.

E se l'altro insiste e mi è antipatico, allora lo mando a farsi benedire. Se invece insiste ma mi è simpatico, allora io prendo quota e calore e gli confido le sottoesposte considerazioni.

- Amico: è più facile dire e far capire che cosa non è la Poesia, che dire e far capire che cos'è.

E' quindi dallo scarto di tant'altre nozioni, che si può pervenire ad una passabile nozione di essa, ad una sua esemplificazione che rimanga accettabile fra cento altre ripudiate.

Sappi intanto che nessun pensiero (per alto e vasto che sia) è di per se stesso Poesia; che nessuna norma morale (per nobile e provvida che sia) è di per se stessa Poesia; e che nessuna realtà (da quella metafisicamente più ineffabile a quella fisicamente più sensibile) è di per se stessa Poesia. E puoi continuare, ma per conto tuo, con analoghe enunciazioni e analoghi scarti; fermamente persuaso che potrai dimostrare che salvi legittimamente quanto salvi e che rifiuti legittimamente quanto rifiuti.

Senonché mi rendo ben conto, Amico mio, che cotesti procedimenti critici non si addicono a chi si trova, come ti ci trovi tu, nella felice condizione d'essere ancora giovane.

Sono infatti procedimenti da adulti barbuti e occhialuti, da anziani pedanti e schiomati.

Lasciamo dunque agli Scribi e ai Farisei dell'Estetica di dettarci, con tutto loro comodo, una soddisfacente nozione di Poesia; sulla quale nozione tu, che ancora sei giovane, potrai tornare quando avrai almeno raddoppiato la tua. età; ma sulla quale nozione io (ben più vecchio di te, per quanto non pedante né schiomato) non tornerò sicuramente più: perché alla mia età non ci si chiede più il perché di certe cose, ma le si accettano così come vengono e come vanno.

Non ci si chiede più, ad esempio, che cos'è la Poesia: perché si è già bastantemente contenti quando si riesce a prenderne o ad offrirne una sorsata.

Alla mia età (già, la mia età!), la Poesia la si manda giù con quella perfetta libertà di spirito con cui, in alta montagna, si respira aria buona o ci si disseta con acqua sorgiva e magari ci si lava con la neve o con la rugiada. E se bevo acqua montanina, quell'acqua mi fa buon pro; se invece bevo acqua di laboratorio, n'avrò sicuramente fastidi viscerali.

Del resto, nessun grande poeta (da Omero a Claudel, da Dante ad Eliot, da Manzoni a Goethe) ha mai dettato una persuasiva nozione di Poesia e tantomeno ha lasciato un'infallibile ricetta per farne della buona. E non è a dire che non ci si sian provati. Ci si son provati, e come! Ma hanno sentenziato delle corbellerie, seppur con le migliori intenzioni; e hanno tutti quanti smentito e smontato con la concretezza della loro Poesia l'astrattezza delle loro Estetiche.

Ammetto che sulla Poesia in astratto potrebbero forse venirci dette delle cose pregevolissime da parte dei Filosofi.

Però i Filosofi, Amico mio, se sono in genere molto intelligenti e acuti, non sono in genere altrettanto sensibili né facilmente portati, per il loro abito mentale) a volere e a vedere nella Poesia null'altro che Poesia. Comunque, se tu ed io non sappiamo (e non arriveremo mai a sapere) che cos'è la Poesia, non rammarchiamocene troppo. Siamo in buona compagnia: nella compagnia di tutti i grandi Poeti e (ti parrà strano, ma è così) di tutti i grandi Critici, il De Sanctis compreso! -

Qui pervenuti, per quanto il mio interlocutore sia giovane e mi sia amico e simpatico, mando pur lui a farsi benedire; e continuo fra di me un mio leale discorso, e mi chiedo a bruciapelo:

- E con quale criterio giudicherò di Poesia?

- Oh! Col semplice e incontaminato criterio d'un naturale buon gusto, che lo studio e l'educazione possono arricchire e affinare ma non debbono snaturare; col criterio che mi consente di giudicare infallibilmente della bellezza d'un'alba o d'un temporale, d'un paesaggio alpestre o rivierasco, del volto d'un bimbo o

delle flessuosità d'un gattino; coll'ingenuo criterio che m'induce a cercare e a rilevare nell'opera di Poesia (e in qualsivoglia altra espressione d'Arte) solo ciò che è Poesia, solo ciò che è Bellezza, e non ciò che è Scienza o Verità o Moralità o Ideologia. E se quest'altre cose vi saranno, esigerò che l'opera di Poesia me le trasfiguri e interiorizzi plenariamente, ond'esse non vi appaiano prevalenti e men che mai sussistenti.

E sarà appunto il semplice criterio d'un naturale buon gusto a persuadermi che non c'è Poesia dove non c'è sentimento, così come non si dà vino o cognac o vodka dove non c'è alcool. Però quel semplice criterio mi convincerà pur di questo: che, come non basta l'alcool a far del vino o del cognac o della vodka, neppure basta il sentimento (e meno ancora un'Idea o un'Ideologia) a far della Poesia.

Il sentimento altro non è infatti che il materiale grezzo onde la Poesia si genera: materiale grezzo in cui può e deve confluire quanto nel Poeta v'è di umano (dalle più penose alle più gioiose sensazioni psico-fisiche, dalle più tenebrose depressioni alle più sfolgoranti esaltazioni spirituali); ma materiale grezzo che va decisamente decrostato d'ogni elemento e d'ogni impegno immediatamente pratico o direttamente estraestetico, affinché esso Possa tra sporsi direttamente e trasfigurarsi immediatamente in sola e compiuta Poesia.

Insomma: il sentimento sta alla Poesia come l'uva sta al buon vino! Ora: se è vero che è con l'uva che si fa il buon vino, è però altrettanto vero che non basta pigiar dell'uva per aver subito del buon vino. La pigiatura dell'uva non dà immediatamente che del torbido mosto. E bisognerà che questo fermenti e si illimpidisca, per divenire un buon vino: e sarà tanto migliore quanto migliore sarà stata l'uva, ma anche quanto migliore ne sarà stata la fermentazione e la decantazione.

Discorso analogo va quindi fatto per la Poesia. Se è vero che è dal sentimento che si genera la Poesia, è altrettanto vero che non basta pigiar del sentimento per aver subito della buona Poesia. La pigiatura del sentimento non dà, immediatamente, che una torbida mistura concettual - fantastica; e bisognerà che questa fermenti e si illimpidisca, per ottenerne della buona Poesia: e tanto migliore sarà questa quanto migliore sarà stato il sentimento onde si origina, ma anche quanto migliore ne sarà stata la fermentazione e la decantazione nella fantasia del Poeta.

Più o meno consapevolmente, ogni Poeta compie dunque essenzialmente e segretamente un duplice lavoro: quello di tradurre tutto in sentimento, e quello di tradurre tutto il sentimento in canto e figura, in canora visione, in armoniose immagini di bellezza.

Sul mistero della Poesia e sul misterioso lavoro del Poeta, le mie elucubrazioni non sanno propriamente andar oltre.

Sento però che io avrò sempre il dovere di accostarmi alla Poesia (e ad ogni altra manifestazione d'Arte) con purità di cuore, cioè con lo spirito sgombro d'ogni preoccupazione estraestetica, d'ogni finalizzazione pratica, fosse pure la più eletta e la più meritoria.

Non dovrò quindi cercare (e pretendere di trovare) nella Poesia ciò che un Poeta autentico non può e non deve avervi messo. In Poesia, conta solo la POESIA; e il resto, se c'è, va lasciato ai Filosofi, ai Politici, ai Pedagoghi...

E distinguerò la Poesia buona da quella meno buona, fidandomi della memoria, empiricamente. (Rammento: «La vrai Poésie c'est souverainement ami e de la mémoire»). Quando le armonie e le visioni ch'essa propone s'inseriscano durevolmente nel mio ricordo; e mi avverrà che io me le ricanti o me le racconti segretamente, nei momenti e nei luoghi più impensati, io allora sentenzierò: - Questa è Poesia! E conseguentemente dovrò dir brutte le poesie che per me sian finite nel cumulo delle cose scordate, cioè delle cose che più non fan presa sul cuore.

(E vado anch'io, adesso, a farmi benedire!)